ANNO 2. Torino, Giovedì 24 maggio 1849. Num. 122

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	. » 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent 25 per riga.

Dobbiamo pregare instantemente i signori associati delle provincie, i quali non vogliono patire ritardi nella spedizione, a ritirare dall' uffizio di posta presso cui si associano, il mandato, e spedirlo essi medesimi in lettera alla direzione del nostro giornale.

TORINO 23 MAGGIO

COINCIDENZE FATALI.

Succedono talvolta delle combinazioni così strane, che dovendo la loro origine al caso, si direbbe quasi che il caso è dotato di una maligna intelligenza, e fin anche di umore satirico. Il ministero di Torino studia e giorno e notte per rompere tutte le fila della unione politica della Lombardia col Piemonte, unione che il ministero non ha il diritto d' infrangere, ed anzi ha l' obbligo di mantenere. Eppure un giorno insinua ai corpi lombardi di sciogliersi, un altro giorno gli scioglie egli medesimo, poi scioglie la consulta lombarda la quale esiste non per un atto ministeriale, ma per una condizione pattovita nell' atto di unione. Intanto Radetzky vuole che le provincie lombarde mandino deputazioni a Vienna per portare i loro omaggi all' imperiale maestà di Checco-Beppo.

Fra i deputati di cui conosciamo i nomi, troviamo per Milano il duca Scotti, che sposò la sorella del duca Melzi. Il duca Melzi cognato del duca Scotti è marito ad una figlia del marchese Brignole-Sale di Genova, già ambasciatore non sappiamo bene se sardo od austriaco a Parigi; e il conte Scotti fratello del duca Scotti ha per moglie una contessa Sambuy di Torino: di maniera che l' illustrissimo sig. duca, è cognato della marchesa Brignole-Sale, maritata Melzi di Genova; e della contessa Sambuy maritata Scotti di Torino.

Fra i deputati di Bergamo evvi un conte Guglielmo Lochis ed un conte Giacomo Clemente Suardi. Il conte Luigi Lochis primo cugino del conte Guglielmo ha per consorte una contessa San Secondo di Torino, a tale che il conte Guglielmo è egli pure cugino di una torinese. Il Suardi poi è ammogliato con una marchesa Serrâs piemontese, la quale è per di più nipote del conte Fiquelmont già ministro austriaco.

Chi non direbbe che questa scelta fu fatta a bella posta per mandare a Vienna deputati lombardi i quali portando colà una disdetta della fusione col Piemonte, abbiano col fatto a protestare a pro della fusione colle piemontesi? Pare che anche Radetzky sia del medesimo parere; e se per troppa fretta non si ammogl'ava in seconde nozze colla Giovanina chi sa che non avesse voluto egli pure dare l'esempio, di qualche fusione di questo genere?

A buoni conti, non si potrà più rimproverare al ministero torinese, che abbia di sua plenipotenza distrutta la fusione: una ne esiste ancora, ufficialmente riconosciuta da Radetzky, e continuerà a restare. Che importa che sia all'uno o all' altro modo basta? che la fusione ci sia o che si possa fare.

Badate un'altra fatalità. I deputati partirono da Milano per Vienna il 21 corrente, precisamente nel medesimo giorno in cui il ministero di Torino dichiarava sciolta la Consulta Lombarda e sciolti i corpi Lombardi. Anche qui chi non direbbe che questo giorno 21 fu scelto a bello studio, per operare contemporaneamente l'abdicazione del Piemonte alla Lombardia, e il ritorno di questa nel seno paterno dell'Austria? E chi non direbbe altresì che il ministero torinese riceve l' impulso da Milano? È almen chiaro che la disfazione dei corpi Lombardi convenuta nel preliminare di pace, detto volgarmente armistizio, era da effettuarsi *al più presto possibile*, ossia ad un *possibile* non determinato. Ma Radetzky con ossequiato (formola della cancelleria austriaca) suo decreto del giorno 11 corrente la determinò pel giorno 15 di giugno, il che fu puntualmente eseguito dal ministero D'Azeglio o de Launay; diciam così perchè dei due non sappiam bene chi sia il vero presidente. È vero che de Launay non è più ministro o presidente dei ministri, ma ei continua ad alloggiare al ministero, ed è possibile che col sapiente suo spirito ne diriga anche la macchina.

Alcuni pretendono, questi essere indizi di buon augurio, perchè lasciano inferire che la pace sia fatta: ma ciò non è possibile, perchè ieri fu fucilato Ramorino, e fu fucilato precisamente perchè siamo in tempo di guerra, come lo appalesano i bellicosi apparecchi che si fanno, lo scioglimento de'corpi lombardi, polacchi, ungaresi, i congedi largheggiati ai piemontesi, l'assedio di Genova, le ostilità contro Casale, e soprattutto un nuovo attacco fatto questa mattina alla *Democrazia italiana*, contro a cui si fecero marciare i carabinieri, i quali con un'ardita ricognizione fatta lungo i portici di Po, tornarono con una ventina di prigionieri, cioè con una ventina di fogli tolti di mano ai ragazzi che gli vendevano.

Raccontasi che il ministro Pinelli quando gli furono presentati quei prigionieri fogli di carta, ne rimase sbigottito; e sapete perchè? Perchè sul frontispizio v'ha una testa da morto, e nella seconda pagina una daga legata in una corona di quercia. Ei non badò punto che quegli emblemi cominciavano e finivano un articolo sopra il povero Ramorino; che una testa da morto si pone sui sepolcri di tutti quelli che hanno la disgrazia di morire, e che la daga colla ghirlanda di quercia è un emblema speciale che suolsi porre sui monumenti de' militari. Ei non la intese così: ma il teschio gli trasse dinnanzi il tetro spauracchio della morte, e pigliando la daga simbolica per un pugnale da cospiratore, esclamò: Ci minacciano la fine di Pellegrino Rossi!

Mai più, per Dio! Noi piuttosto, e con noi speriamo che sianvi moltissimi altri, gli auguriamo di restare al ministero finchè sia fatta la pace *onorevole*, e che ei possa sopravvivere a lei il più lungo tempo possibile, onde abbia a vederne tutte le conseguenze, e maledire egli stesso l'opera sua.

Tornando ai deputati lombardi che vanno da Checco-Beppo a Schönbrunn, il sig. duca Scotti ha il merito di essere un ricco e titolato ignorante; e come tale di essere ciambellano di S. M. I. R. A., e di essere stato l'unico ciambellano che assistesse al *Te Deum* cantato per l'assunzione al trono del giovane imperatore. Il conte Lochis passa per un buon uomo, ma di una vanità spinta fino al ridicolo, e tanto smanioso di poter fregare e strisciare alti personaggi, che in queste bassezze fa consistere la sua beatitudine.

Fra i deputati ci sono pure un conte Antonio Brembati di Bergamo, un Giovanni Zambelli ed un Pelasella di Brescia. Il Brembati è una effettiva nullità intellettuale, ed appunto per questo speciale suo merito al grado di zero fu eletto altre volte a far parte della congregazione centrale. Ma il nobile suo fratello Giorgio è personaggio distinto nella sua qualità di corriere di gabinetto del maresciallo Radetzky. Il Zambelli, già podestà di Brescia, durante la rivoluzione fu forzato a dimettersi tanto egli era esoso ed antipatriotico. Finalmente il Pelusella, ex-capitano della guardia nobile lombarda, è un avaraccio senza opinioni o principii, e solo intento a far denari.

Tali sono i rappresentanti che, a nome di tutti i lombardi, manda Radetzky a complimentare l' imperatore, e concertare con esso e coi suoi sapientissimi ministri la futura costituzione della Lombardia.

Non è meno strana l'origine di cotesti rappresentanti, e l' autorità da cui derivano il loro mandato. Essi furono nominati non dal voto universale, non da una camera o qualunque altra assemblea rappresentativa, ma dalle rispettive congregazioni provinciali, che stando alla loro istituzione, la quale non è cangiata dal 1816 in poi, non hanno alcun carattere rappresentativo o politico, e si riducono ad uffizi molto subordinati di amministrazione municipale; e quando nel novembre 1847, in vista dell' urgenza de' casi, vollero arbitrarsi di conoscere i bisogni del paese per

---

DEI VANTAGGI DI UNA CONFEDERAZIONE ITALIANA

di un emigrato italiano.

(Continuazione, vedi il numero precedente)

CONCLUSIONE.

§ 10.

Il reciproco scambio delle derrate e dei prodotti proprî d'ogni singola regione della penisola, il commercio libero in tutta la terra italiana; le comunicazioni moltiplicate coi battelli a vapore lungo le coste dei nostri mari e dei nostri laghi, e colle locomotive sulle strade ferrate congiungenti le nostre città e borgate ed i principali centri di popolazione; la libera facoltà d'istituire dove più conviene case manifatturiere e stabilimenti industriali senza che i prodotti incontrino ostacoli daziari per essere posti in circolazione; i nostri porti di mare resi più attivi per commercio interno ed esterno; la nostra navigazione mercantile protetta da una forte marineria di guerra e confortata da rappresentanze nei diversi scali per rendere più sicuro e più proficuo alla nazione il commercio all' estero; formano adunque una serie numerosissima di vantaggi materiali, che sono diretti non solo ad accrescere il benessere e la ricchezza degli abitanti, ma eziandio a promuovere nella patria quei beni civili e morali, che danno nuova vita, onore e gloria ad un gran popolo (1).

Operai, agricoltori, proprietari, gente d' ogni età e di ogni classe riconoscerete come dalla nazionalità scaturiscono tanti beni e si formano i vincoli di fratellanza politica fra un gran numero di uomini, che parlano la stessa lingua e ricongiungono concordi le loro forze per rendere la comune patria un fatto, una realtà. Sì, allora voi pure intimamente comprenderete il potere della nazione messo in atto dal reciproco nostro accordo e dall' intima nostra riunione. Senza l' unità nazionale la patria non è costituita, non vi è fratellanza, non forza comune: vi è solo provincia, città, borgo.

L' operaio e l'uomo che vive della sua industria non va più in là del borgo e della città cui si riferiscono le relazioni dei suoi lavori, cui si estendono i suoi piccoli negozi. Ristretta la gran maggioranza popolare alla piccola sfera in cui vive, era stata condannata ad una deplorabile debolezza, temendo le insolenti minaccie dell' oppressore d' Italia, prestando fede alle imposture ed alle millanterie dell' esoso austriaco e sgomentandosi perfino alcuni all'annunzio che le orde russe da lontanissimi paesi cercano di far puntello al crollante impero della casa di Absborgo.

(1) *Noi ci siamo limitati in questo scritto di presentare un quadro dei vantaggi, che ridonderebbero all' Italia ridonata alla sua nazionalità. Intorno al modo poi di conseguire un tale scopo, abbiamo parlato abbastanza nell' opuscolo suscitato.* — L'unione dell' Italia; ossia considerazioni sul miglior modo di costituirla in nazione, con notizie statistiche della sua popolazione armata ecc. ecc. Milano 1848.

Rammentiamo che l' Italia conta ben 26 milioni d' abitanti robusti, intraprendenti, svegliati di mente, e che, una volta sieno essi riuniti in nazione, noi tutti riconosceremo la forza che sta latente in tanti uomini, che vivono sopra un suolo ricco di tutti i doni della natura, difeso dai robusti baluardi delle alpi e dagli immensi mari da cui è circondato, ed avremo prova che l'italiana potenza non è un sogno ma una realtà. Tutti gli abitanti del *bel paese* sono fratelli, perchè scrivono tutti la stessa lingua e parlano dialetti cui è madre la comune favella, hanno le medesime credenze religiose, eguali tendenze, bisogni conformi e partecipano alle glorie della medesima letteratura: tuttavolta questi fratelli sono stati tenuti divisi dal dispotismo e dalla perfidia dei retrogradi, e dall' influenza degli stranieri, i quali fecero sempre strazio di questa comune patria: sì, nell'autonomia della nostra patria, il popolo, di cui è precipua parte la classe operaia, non solo vantaggierà dal lato materiale, ma ben anche dall'intellettuale: esso colla lettura potrà meglio essere istrutto dei suoi doveri e dei suoi diritti; potrà aver corsi tecnici, libri, giornali ed ogni mezzo per apprendere gli elementi del vivere nazionale, contribuendo così a migliorare i suoi rapporti sociali ed a consolidare in diverse maniere la nostra personalità politica. Non potrà più essere ingannato dai seguaci o dagli agenti dell'oscurantismo; il suo intelletto riceverà il conveniente sviluppo in ragione dei talenti e della posizione propria a ciascun individuo; e, risorgendo a nuova vita, s' illuminerà delle false idee, dagli errori e delle superstizioni, che gli venivano instillate dagli uomini interessati a mantenerlo isolato ed a celargli la verità.

(Continua)

poscia fargli *umilmente* conoscere al monarca, il governo si oppose, dicendo che questo ancorchè tenuissimo diritto non era di loro appartenenza.

Il personale della deputazione fu scelto dietro liste officiosamente insinuate da Radetzky, e persino gli indirizzi che devono presentare a Vienna furono preventivamente sottoposti all' esame di lui, che togliendovi una cosa, mettendovene un' altra, gli modificò a suo piacere.

L' Austria vuole ad ogni modo che una deputazione si rechi a Vienna, affinchè si sappia che la nuova foggia di governo da darsi alla Lombardia fu concertata coi rappresentanti del paese ed accettata spontaneamente da loro.

I lombardi essendosi costantemente ricusati di eleggere una tale deputazione, la elesse Radetzky e si ritiene che possa essere tutt' uno. Ma il ripiego ha nemmanco il merito di essere ingegnoso; e piuttosto che infondere confidenza, ci dà pur troppo motivo di credere, che come l'Austria in trentaquattro anni non ha imparato niente, così il suo modo di governare l'Italia sarà sempre egualmente difettoso, ant' italiano e perciò precario. La stravaganza della concentrazione, causa di tutte le attuali sciagure dell'Austria; la delirante smania dei pochi austriaci di voler primeggiare e tenere sotto di sè i molti milioni di nazioni che coll'austro-tedesco han nulla a che fare; l'assurdo di voler imporre a tutte queste nazioni la lingua tedesca, come lingua parlamentaria ed ufficiale, ci dimostrano pur troppo che malgrado l'evidenza dei passati errori e la infelice prova che se ne fece, quel governo è incorreggibile ed è ancora assai lontano dal volere o sapere consolidare colle istituzioni quello che consegui colla forza: anzi persiste a credere che armi e polizia siano le sole basi di un governo.

Una notificazione di Radetzky in data di Milano 11 corrente dichiara che l'art. 2 dell' armistizio di Novara che obbliga il Re di Sardegna a sciogliere *al più presto possibile* i corpi militari formati di lombardi, ungaresi e polacchi *sudditi* di S. M. l' imperatore d'Austria, *avrà la sua piena ed intiera esecuzione fino a tutto il 15 di giugno*. In conseguenza di che una circolare del ministro della guerra del 21 corrente ordina lo scioglimento di detti corpi, ed un' altra circolare del giorno seguente ne determina i modi, uno dei quali si è che i lombardi, ungaresi, e polacchi dovranno rimpatriare, e per farli rimpatriare da davvero, saranno raccolti in drappelli e scortati sino al confine. Mancandoci oggi lo spazio, daremo nel foglio di domani questi bei documenti.

Corre voce che queste determinazioni vengano in seguito alla pace coll' Austria o già firmata o prossima a firmarsi.

RISTORAZIONE
DEL DUCA CARLO II DI BORBONE
negli stati di Parma.

L' Austria, che nel marzo del 1848 non fu in grado di mantenere sul trono di Parma il duca Carlo II di Borbone, quando il popolo insorgendo cacciò da se il protetto e i protettori, l'Austria pagò nel marzo di quest' anno il debito suo d' onore, riconducendolo colle sue baionette sul seggio de' suoi avi. E poichè austriaci e duca vennero nello scorso anno cacciati da Parma per la popolare insurrezione da cui poscia emerse il governo rivoluzionario; così a vendicarsene vollero distrutta fino la memoria (se lo potessero) di tutti gli atti emanati da questo potere rivoluzionario.

Quindi il D'Aspre con un suo colpo di penna cassò tutte le leggi, tutti i decreti e disposizioni date dopo il 20 marzo 1848. E fra queste leggi, e decreti che il proconsole austriaco si avvisò di cancellare ve ne hanno parecchie del governo sardo, che egli annovera così tra i rivoluzionarii, che vuol dire illegittimi, intrusi. E il governo sardo, che tante volte proclamò e dalla tribuna e dal ministero, non doversi un armistizio considerare che come *un fatto puramente militare*, contro questa flagrante violazione del medesimo si tacque, non protestò, si bebbe l' insulto, e quieto si stette al vedere la ristorazione del governo ducale in quelle provincie che di fatto e di diritto erano già state incorporate alle antiche sarde.

Niuna meraviglia adunque che in quelle sciagurate provincie regnino ora il terrore, la indegnazione, la freddezza, il dispetto, dal momento che esse dopo un anno di sacrificii, di patriottismo il più disinteressato, dopo tanta affezione mostrata a questo governo, si trovano ripiombate negli antichi guai, ricacciate sotto il flagello degli *Onesti*, dei *Lombardi*, dei *Barattieri* e di tutta quella genia infame, che la rivoluzione non si degnò di schiacciare, perchè si credette troppo sicura e vittoriosa; perchè il popolo sempre troppo di buona fede e generoso non sa non perdonare ai vinti.

Ma se il barone D'Aspre collo imporre l'annullazione di tutti gli atti emanati dai governi rivoluzionarii di Parma e Piacenza dopo il 20 marzo 1848 credette di ripristinare le cose com'esse erano nè più nè meno avanti quell'epoca, egli errò grandemente. Imperocchè v'hanno atti tali usciti dopo quell'epoca, e di tanta forza e legittimità, che egli, per quanto potere gli sia stato conceduto, e per quanto abuso ne abbia fatto e ne voglia fare, certamente non saprebbe, nè potrebbe annichilare. E questi atti sono quelli, che non già furono pubblicati dal governo rivoluzionario, ma sì bene dal duca stesso Carlo II di Borbone, di sua libera volontà, perchè niuna necessità vi aveva, che egli li pronunciasse, in quanto che la rivoluzione del 20 marzo essendo già avvenuta, e il popolo essendo trionfante, non aveva più timore del duca, nè degli austriaci suoi protettori, prigionieri allora in Colorno. Alcuni di quegli atti suoi manifestati per altrettanti *Chirografi* vennero riportati allora dai nostri giornali; ma siccome in que' momenti il grande spettacolo della guerra per la indipendenza italiana assorbiva l'attenzione di tutta Italia, non che d'Europa, e niuno, o ben pochi vi aveano che volessero occuparsi dello sducato duca di Parma, così non crediamo che possa riescire discaro a'lettori, se qui li riproduciamo in parte, e quelli più particolarmente, che mostrano la critica condizione di quel duca rispetto all' Austria sua patrona. Così vedranno gl'italiani qual fede e quale compassione meritino questi tirannetti tracotanti nella prosperità quando il popolo geme, vilissimi nell' avversa fortuna quando questo sorgendo ripiglia i suoi diritti, e minaccia il castigo a'suoi oppressori. Sono queste tante lezioni d'una trista esperienza, che frutteranno un dì o l'altro infamia ed esecrazione.

Carlo II di Borbone dopo avere nel 20 marzo 1848 permesso che si fucilasse e si mitragliasse in Parma *il suo popolo* amatissimo, pieno di paura per le conseguenze di questo suo ordine, faceva nel giorno stesso cessare lo spargimento del sangue; si arrendeva ai desideri della città, creava una *suprema reggenza di stato*, composta di quattro cittadini di Parma ed uno di Piacenza, e alla medesima affidava l'esercizio della sovranità per il bene, miglioramento e riforma dello stato.

Quella reggenza si mise all'opera: fece, disfece, mutò quanto le parve meglio rispondere alla esigenza dei tempi. E *Carlo II* dalla sua reggia approvava ogni atto di quella, e la sollecitava a fare ancor più, e a preparare ben anco un *statuto costituzionale*, che essa veramente manipolò e pubblicò sovra larghissime basi di libertà. Carlo II allora era diventato liberale non solo, ma ben anco italiano e nemico dell'Austria, alla quale si era alleato col trattato d'alleanza offensiva e diffensiva del 23 dicembre 1847. Anzi cercò di entrare nella *lega italiana* che allora si ordiva di vari principi italiani contro l'Austria. Il che si deduce evidentemente dal suo *chirografo* inviato alla sua stessa *reggenza suprema dello stato* il dì 27 marzo 1848, e da questa poi pubblicato. Nel quale *chirografo sovrano* sono rimarchevoli le seguenti parole: « Laonde ho invocato già l'aiuto di Carlo « Alberto a tutela di questi stati, e per entrare cogli « altri principi italiani nella lega ed unione *tanto desiderata;* nè posso dubitare del suo grazioso assenso.

« Sono deciso poi di lasciare all'arbitraggio di lui, « e del sommo pontefice Pio IX, la territoriale disposizione di essi. »

Nè si creda già, che questo pensiero di Carlo II. di voler entrare nella lega contro l'Austria fosse una idea superficiale, effetto delle mutate condizioni politiche del momento, che in lui non si mostrasse più dopo che l'ebbe espressa e così liberamente manifestata. Imperocchè a far vedere che egli se l'era radicata in mente, e cercava di metterla ad effetto, mandò poco dopo, cioè il dì 28 marzo stesso, quest'altro *chirografo* alla medesima *reggenza*, e concepito nei termini seguenti:

« Nel mentre che gli altri stati della lega italiana « contribuiscono colle loro forze alla grand'opera della « liberazione e risorgimento d' Italia, come sovrano « di una benchè piccola parte di essa, e per dovere « e per simpatia non posso rimanermi dal contribuire « anch' io dal canto mio allo stesso glorioso oggetto. « Epperciò invito le SS. LL. cui ho dati i poteri go- « vernativi, a riunire il maggior numero possibile « delle truppe mie di linea, e porle a disposizione « di S. M. il re Carlo Alberto, il quale al presente « in Alessandria è in faccia alla sua armata deside- « rosa di gloria. »

E la reggenza infatti nello assecondare lo slancio del popolo, che cercava di correre sui campi lombardi a fugare il nemico d'Italia, appagava infatti anche i desiderii di Carlo II. mandando il suo reggimento a pugnare contro l'austriaco e a dar saggio di valore in varii combattimenti. Dunque con questo atto Carlo II. la ruppe affatto coll'Austria, poichè da amico e seguace le si fece nemico, prese le armi contro di essa, e così lacerò sul campo di battaglia il trattato poco prima conchiuso a Vienna nel dicembre del 1847. Il quale trattato però diceva Carlo II. essergli stato dall'Austria stessa carpito suo malgrado, e perchè *la necessità e posizione sua geografica e politica* non gli permisero di opporsi e negare il suo consenso.

E poichè quel trattato stesso lo aveva messo in una falsa posizione rispetto all' Italia e ai principi italiani pugnanti, ed alleati contro l' Austria, egli è perciò che all' arbitraggio di questi diceva di rimettere sino da quel momento la decisione delle sue sorti future. Il che si rileva facilmente da questo altro suo chirografo indirizzato alla *reggenza* il 29 marzo stesso e concepito in questi precisi termini: « Atteso i subiti « rivolgimenti che d' ogni intorno, e in questi me- « desimi stati succedono, e volendo pure, quali che « sieno per essere le mie sorti future *mostrare con* « *solenne prova* quanto mi sia a cuore la salute e « potenza d' Italia, quanto deploro quel breve tempo « in cui la necessità e la posizione geografica e po- « litica di questi Stati mi sottomise ad influenza stra- « niera, io solennemente dichiaro di rimettere fin « d' ora i miei destini all'arbitrato di S. S. Pio IX, « di S. M. Carlo Alberto, e di S. A. R. Leopoldo II « Granduca di Toscana, i quali decideranno le dif- « ferenze e le sorti future di questi stati al miglior « bene e maggior forza d' Italia, offrendomi fin d'ora « ad accettare quei compensi che alla equità di quei « principi sembreranno convenienti. » Se non che parendo a molti che quelle sue proteste di essere stato costretto a segnare suo malgrado il trattato del 1847 non si dovessero tenere per esplicite e sincere, *Carlo II* al cui orecchio pervennero facilmente quelle voci, le smentiva solennemente con un altro suo chirografo indirizzato pure alla *reggenza* il dì 8 aprile 1848, e così concepito:

« Essendo venuto a mia cognizione, che sonovi al- « cuni i quali tuttora pongono in dubbio la mia piena « e leale adesione alla causa italiana, fondandosi sul « motivo che la convenzione conchiusa fra me e l'Au- « stria, benchè di fatto rotta ed annullata, pure non lo « sia di diritto, a torre qualsivoglia dubbiezza *io in-* « *tendo di dichiarare come dichiaro* colla presente « nulla ed irrita la suddetta convenzione, la quale fu a « me proposta dall'Austria medesima, e che a motivo « della posizione del paese, e della presenza in esso « delle truppe austriache non mi fu permesso di ricu- « sare per non compromettere, ed indurre su di esso « dei mali ancora più gravi. »

« *Le circostanze avendomi reso libero*, non ho « esitato, nè credo essere stato il meno generoso. « L'offerta del mio unico figlio alla causa della nostra « patria ha avuto il suo compimento; ed egli è fra « le schiere di que' prodi, che pugnano per l' indi- « pendenza e salvezza d' Italia. *Firm.* CARLO. »

Che poteva un principe, stato prima suddito dell'Austria, dire di più per mostrare la coazione esercitata su di lui per carpirgli quel trattato? Carlo II di Borbone si proclamava nel dì 8 aprile del 1848, libero da quelle catene che avea voluto l'Austria mettergli addosso il 23 dicembre del 1847. E tanto se ne diceva libero, che volgeva contro l'Austria, già sua alleata, quelle armi medesime che aveva promesso di brandire contro Italia; e quasi che non bastassero le tante e ripetute sue dichiarazioni verbali e scritte veniva fino al punto da mandare l' unico suo figlio a combattere contro l'austriaco nei campi di Lombardia.

Strana contraddizione! Ma il figlio ascoltando più il suo istinto naturale, che gli ordini del padre, invece di prendere la strada per al campo di Carlo Alberto si metteva in quella, che conduceva alle file di Radetzky, il quale oggi lo ricompensa, mandandolo a regnare in Parma in vece del padre. Il quale pauroso e vile per natura, incapace di prendere una

energica risoluzione, e desiderando di non essere più oltre d' impedimento alla risurrezione italiana nel giorno 9 aprile 1848 indirizzava alla stessa *reggenza* un nuovo suo *chirografo* nei termini seguenti:

« In pendenza dello arbitramento al quale mi sono « riportato col mio chirografo 29 marzo p. p. lascio « libero l'anzianato di Parma come si trova composto « di nominare nella sua saviezza un *governo prov-* « *visorio.*

« Questo stato resti sotto l' alta tutela e protezione « del magnanimo re Carlo Alberto, il quale lo riguar- « derà come uno degli altri stati italiani, che insieme « concorrono alla grand' opera della indipendenza « d' Italia ». Firm. Carlo.

Questi chirografi, di cui copie autentiche esistono presso questo ministero, parlano troppo chiaramente in se stessi, perchè abbisognino di chiose e commenti. Noi lasciamo adunque libero al lettore di farli nel modo che più gli andrá a grado, persuasi, che esso non esiterá dal riguardarli come la libera e spontanea espressione della volontá di un principe tanto incapace, quanto avido di regnare.

Ora quel principe stesso venne nell'aprile di quest' anno riposto sull'avito seggio dalle baionette austriache; e il *barone D'Aspre* colle sue ordinanze del 2, 5, 6, aprile, comandava a Parma e Piacenza di riconoscere per unica legittima la suprema autoritá di Carlo II, in cui nome prendeva possesso dello stato. Se non che questo rozzo e sanguinoso soldato col comandare giuramento di fedeltá al Borbone, e col dichiarare nulli tutti gli atti del *governo rivoluzionario* emanati dopo il 20 marzo 1848, faceva ingiuria, o ledeva i diritti stessi di quel sovrano, che intendeva di rimettere in trono. Imperocchè e la *reggenza suprema di stato*, e il *governo provvisorio* che la surrogò nell' aprile dello scorso anno furono create dal duca Carlo II, coi suoi *chirografi* particolari, che abbiamo riferiti. Or come potrá egli distruggere, annullare colla sua spada degli atti emanati da un principe sovrano? Ed è poi strano, che cotesto *D'Aspre*, il quale ha obbligato gl' impiegati di Parma e Piacenza a giurar fede a Carlo II, non abbia poi permesso, che il costui figlio Carlo III assuma le redini dello stato in forza dell'atto di abdicazione emanato da suo padre a *Weistropp*, e riportato nel proclama di lui stampato a Londra il 21 marzo 1849. Ma intanto Carlo III, non riconosciuto da *D'Aspre* è entrato in Piacenza e in Parma, ed ha preso possesso di uno stato, che ancora si amministra in nome di Carlo II.

Le quali strane contraddizioni troveranno forse la loro spiegazione fra le ambagi della tenebrosa politica austriaca, ma che intanto rimangono pur sempre qual prova solenne dello spregio, in che si tiene dallo stesso austriaco un principe, che vorrebbe pure ripristinare, e che avrá finito di regnare, quando le baionette croate cesseranno di proteggerlo.

STATI ESTERI

INGHILTERRA

LONDRA. Le elezioni di Francia e le notizie del Canadà tengono sospesi tutti gli animi. Le discussioni della camera dei comuni non trattarono affari di grave importanza, ma presero soltanto a considerare l'accusa di malversazione fatta a M. Hudson agente della strada di ferro dell'est, intendendo di espellerlo dalla camera quando ne fosse provata la colpa. Nulla è stato deciso finora.

Alla camera dei lordi lord Stanley ha diretto delle interpellanze al gabinetto sulla insurrezione del Canada. Lord Grey, segretario di stato delle colonie, rispose aver ricevuto un dispaccio che egli comunicherà alla camera: essersi lord Elgiu in tale circostanza diportato con somma prudenza e saggezza; credere fosse scoppiata una grave sommossa a Montreal, in cui rimase abbruciato il palazzo del parlamento, finalmente esser egli d'avviso che non avevasi a temere al Canada una guerra di razze, ma anzi sperare che la tranquillità a quest' ora vi fosse ristabilita.

La rivolta del Canada promosse delle interpellanze anche nella camera dei comuni e lord Russel in presenza di questa dichiarò che il governo non aveva alcuna intenzione di spedir colà nuove truppe, nè d' investire di poteri straordinari quel governatore. Assicurò quindi che il governo aveva ferma speranza che le forze che lord Elgiu tiene al suo comando basteranno a rimettere la tranquillità nella colonia.

L'intervento russo in Austria suscitò anch'esso delle interpellanze nella camera alta. Lord Brougham dimostrò come l'Inghilterra non potesse rimanersi indifferente su questo punto, e domandò se il governo ne aveva avuto dall' Austria comunicazione officiale, lord Lansdown, essendo impacciato a rispondere, troncò la quistione col dire che l'entrata delle truppe di una potenza sul territorio di un' altra, ma col consenso di questa, non costituisce per nulla un fatto che induca ad un intervento.

La condizione dell'Irlanda è sempre miserevole: percorrendo il paese veggonsi torme di abitanti che errano seminudi all' avventura o che giacciono moribondi sulle porte degli ospizi che non possono raccoglierli tutti. Con tutto ciò i preti han trovato ancor modo di estorquere da questo paese una buona somma da mandarsi al ben pasciuto pontefice di Gaeta. Questi che non rifiuta dai *ribelli* suoi sudditi l' assegno mensile, che accoglie l'elemosina del carnefice di Sicilia e i doni della gioconda regina di Spagna, non seppe ricusare il presente degli infelici irlandesi che, se fosse stato impiegato ad altro uso, avrebbe sollevata la miseria di tante povere famiglie. Per gareggiare con loro di generosità, o per lenire le loro disgrazie inviò ad essi *la sua apostolica benedizione*, sebbene questa non valga a cavar la fame.

— Il *Times* del 16 riferisce un fatto che sembra spiegare le intenzioni del gabinetto di Saint James. Secondo questo giornale la repubblica romana ha domandata la mediazione dell' Inghilterra, mandando in pari tempo due deputati dell' assemblea per sollecitare l'appoggio di lord Palmerston al nuovo stato.

AUSTRIA.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

VIENNA, 18 *maggio*. Qui siamo al buio di tutto; chi parla di trattative cogli ungheresi, chi li dice battuti presso all'isola di Schutt, chi ne annuncia imminente l'arrivo, o assicura non aver essi intenzione alcuna di escire dal loro territorio. Fra tante ciancie inventate dal desiderio o dalla paura, o spacciate dal ministero, fabbrica di menzogne ufficiali privilegiata, non si sa veramente cosa credere.

Le intenzioni di Kossuth e dei suoi generali non si conoscono prima di essere mandate ad effetto. Che egli sia sceso a trattative con l'Austria non par verisimile, ora che va stringendo accordi colle popolazioni della Croazia, della Transilvania e del Banato; i quali saranno fors'anche presto conchiusi perchè da una parte la vittoria ha reso indulgenti, dall' altra la disfatta ha scemate le pretese.

D'altronde quelle popolazioni già esasperate per l' intervento dei russi che aborrono, appresero a loro spese quanto valga la protezione ad essi impartita dal paterno governo. Queste pratiche del grande agitatore ungherese s'accorderebbero col progetto che gli viene attribuito, di spedire una parte delle truppe nella Volinia e nella Podolia per preparare una diversione sulla Russia. Vuolsi che sian già presti dei proclami da distribuirsi fra le truppe dello czar per indurli ad unirsi cogli slavi.

Qui da noi non v'ha nulla di nuovo dopo gli errori e le sgrammaticature fatte dall' imperatore nel proclama diretto agli ungheresi. Questi faranno pur le grasse risa sentendolo parlare dei suoi cinque diritti che gli si vogliono negare; ma hanno torto, perchè il poveretto intendeva forse dire dei suoi cinque sensi che teme di perdere come ha perso il cervello. Prova ne sia che egli tenta scimiottare i suoi augusti predecessori Francesco I. e Giuseppe II., senza riflettere che quei bei tempi sono passati. Crede che per acquistar popolarità basti il visitare un' ospedale o dire qualche cosa ai malati, o destituire qualche medico o qualche infermiere che in quel punto non fu trovato al suo posto: ma s' inganna a partito; pochi li terranno conto se nell'ultima sua visita allo spedale militare si è degnato di assaggiarvi la zuppa, quand'egli, regnante per grazia di Dio, permette che si faccia sì iniquo governo dei suoi popoli. Sono imposture apprese alla scuola di casa e che il bombardamento di Vienna ha ben dimostrato quanto valgono.

L' imperatore ha avuto un gran che fare in questi giorni: ha distribuito croci di qua e di là: ha nominate delle cariche di corte e ricevutone il giuramento, pensionato due generali e mandatone un altro dal professo. Poi per non lasciare passar giorno senza far nulla, nominò il principe Nicolò Esterhazi, il primogenito del principe regnante, procaccino (*galopin*) del feld-maresciallo principe di Schwarzemberg. Egli ha domandato di prendere servizio presso l' imperatore e questi non mancò di compartirgli un officio molto onorevole.

Per dar compimento a tutte queste notizie slegate, ti dirò correr voce che lord Normanby, in nome del gabinetto di S.t James, abbia presentato una seconda *nota* in cui si protesta contro l' intervento russo nella quistione ungarica. Ciò spiega assai bene il perchè questi corpi non arrivino mai, a meno che non camminino circondati da una nebbia che li toglie ad ogni sguardo, come i guerrieri condotti da Astolfo in aiuto di Carlo Magno.

— Il *VVanderer* non ha alcuna notizia della guerra di Ungheria. Racconta solo che il bombardamento di Pest continuava il 12 corrente, che tutte le botteghe avevano avuto ordine di tenersi chiuse, che nel corso della notte nemmeno i servi rimangono nelle case, ma che i più agiati si vanno a ricoverare nei wagons della strada ferrata, mentre la maggior parte del popolo s' accampa all' aperto sotto tende improvvisate.

I giornali di Francia recano in data di Cracovia che a questa ora debb' essere già avvenuto uno scontro fra i russi e i magiari. Parecchi feriti russi giunsero a Podgorze, e si dice che un corpo di ungheresi abbia passato improvvisamente i Carpati e sia già nel vicino circolo di Wadovice. Noi non sappiamo prestare fede interamente a questa notizia che non è data da alcun giornale tedesco, ma neppure crediamo che sia falsa interamente, sia perchè quasi tutti tacciano ad arte le notizie sfavorevoli al governo austriaco, sia perchè già da ieri abbia annunciato che le legioni Honved dei polacchi eransi distaccate da Dembinski per penetrare in Gallizia.

Il campo presso a Pettau nella Stiria riceve giornalieri rinforzi per le dimostrazioni fatte dagli insorgenti di essere pronti a passare il confine. Il *Foglio Costituzionale* narra che a Chormönd trovavasi un corpo magiaro di 15 m. uomini che fu sul punto di predare un convoglio di denaro. Intanto la provincia è innondata di ogni specie di proclami onde incoraggiarla a sollevarsi in favore dei magiari.

Si posero sul piede di guerra quasi tutte le fortezze della Boemia, dichiarandole per la massima parte in istato di assedio. A Olmütz si lavora alle fortificazioni già da qualche tempo premendo garantire quella posizione anche rimpetto agli avvenimenti che per avventura potrebbero maggiormente svilupparsi in Germania.

A quanto sembra la dimora dell' imperatore attuale a Vienna non sarà molto lunga, pare disposto a tener compagnia ai barbogi suoi zii Ferdinando e Ranieri che pel 20 corrente saranno ad Inspruch. Gli equipaggi che sono a Schönbrunn tengonsi sempre pronti alla partenza.

GERMANIA

Una lettera di Francoforte, diretta, nella sera del 15 maggio, al giornale *Rheinische Volkshalle* di Colonia, la quale riceve quotidianamente le comunicazioni di parecchi membri del parlamento, contiene quanto segue:

« Ci giungono alla fine notizie confidenziali che annunciano una prossima soluzione del nodo che ci stringe.

« Appresi da fonte sicura ed in modo positivo che il vicario dell' impero offre la sua dimissione. Corre voce che la destra sia disposta a dare il suo assenso alla nomina di una reggenza, composta dei signori Gagern, Raveaux e Schoder de Stuttgarda.

« La reggenza prenderà sotto la sua direzione il movimento del palatinato, dichiarerà le provincie renane sottoposte immediatamente all' impero finchè la Prussia accondiscenda alla costituzione quale fu fatta a San Paolo.

PRUSSIA

La guerra fra l' assemblea nazionale e la Prussia è aperta e e minaccia serie conseguenze. La deliberazione presa dal gabinetto di Berlino di richiamare i deputati prussiani a Francoforte non avrebbe avuto luogo, se l' assemblea non avesse il 10 di maggio dichiarato che la Prussia, ristabilendo l' ordine in Sassonia avea infranta la *pace dell' impero.*

Il decreto regio s' appoggia appunto a quella risoluzione, ed alla considerazione che l' assemblea non rappresenta l'Alemagna ed oltrepassò il suo mandato.

Intanto il congresso de' plenipotenziari riunito a Berlino tenne una seconda adunanza preparatoria, e s' accordò sopra alcuni principii essenziali, siccome base del progetto di costituzione che si sta compilando.

La costituzione non sarà concessa (*octroyée*) nel rigore del termine; ma promulgata per esser quindi accordata colla futura dieta dell' impero, convocata in seguito ad una legge elettorale provvisoriamente stabilita dal governo. Quella legge elettorale non avrà per base il suffragio universale. Non è ancora stabilito il luogo dove si congregherà la dieta. Parlasi di Erfurt, o qualche altra città fortificata.

Le elezioni incomincieranno in Prussia, nell' Hannover, in Sassonia ed in Baviera, Questi governi si unirebbero, attendendo che gli altri vogliano imitarli. Questi sono preliminari stabiliti, ma che non hanno ancora un carattere definitivo, volendosi maneggiar in modo che l' Austria possa accondiscendere allo stato federale.

La *Gazzetta di Colonia* reca una corrispondenza di Berlino, ove leggesi che i negoziati per lo stato federale sono prossimi ad avere una *soddisfacente* soluzione. Coll' Austria lo stato federale conchiuderebbe un' unione perpetua, ed in tal modo i due stati si soccorrebbero a vicenda.

D' altra parte in una corrispondenza di Vienna all' *Indépendance Belge*, leggesi:

« Parlasi qui molto di un progetto di costituzione per l' Alemagna, che verrebbe studiato e presentato a tutti gli stati, compresa l' Austria, da un uomo di stato del nord della Germania. Questo progetto s' appoggierebbe all' associazione doganale, la quale prenderebbe il titolo degli Stati Uniti di Alemagna.

« La Prussia ne sarebbe il perno. Il re di Prussia al suo titolo unirebbe quello di protettore degli Stati Uniti d' Alemagna. Questa dignità sarebbe ereditaria nella sua dinastia. Egli eserciterebbe tutto il potere esecutivo e parteciperebbe al potere legislativo con un consiglio di stato e due camere. Il consiglio di stato sarebbe composto di membri nominati a vita dal re protettore sulla presentazione de' governi particolari.

« La camera alta sarebbe nominata parte dal re e parte da governi.

« La camera dei deputati sarebbe nominata dal popolo d'Alemagna sulla base della popolazione e colle condizioni che la nuova legge elettorale stabilirà per la Prussia. L'esercito di terra e di mare prenderebbe il titolo di Esercito degli Stati Uniti di Alemagna e sarebbe sotto il comando del re protettore che lo eserciterebbe personalmente o pe' suoi delegati. Non vi sarebbero più che ambasciatori ed inviati degli Stati Uniti d' Alemagna nominati dal potere centrale.

« Le finanze verrebbero divise in finanze degli Stati Uniti di Alemagna o generali, ed in finanze speciali ad ogni stato.

« La nomina de' funzionarii dell' amministrazione delle prime apparterrebbe al re protettore, quella delle altre ad ogni governo.

« La dieta generale farebbe le leggi concernenti gl' interessi generali di quell' associazione. Le diete speciali s' occuperebbero degli affari d' ogni stato particolare. Tali sarebbono le disposizioni principali di quella costituzione. »

Le turbolenze della Prussia renana vanno diminuendo. A Dusseldorf, l' autorità militare intimò, il 16 maggio, agli abitanti di rimettere tutte le loro armi. Fu loro accordata una dilazione di tre ore, scorso il qual termine, comincerebbero le visite domiciliari, e i detentori d' armi verrebbero tradotti innanzi ad un consiglio di guerra.

Le vicinanze d' Elberfeld sono infestate da orde di ladri e saccheggiatori. Una deputazione di questa città ed un' altra di Iserlohn giunsero a Berlino. Esse prometterebbero la sommissione delle due città, purchè vengano amnistiati gl' insorti.

GRANDUCATO DI BADEN.

La rivoluzione si estende. Cittadini e soldati strinsero lega insieme a distruzione dell'antico ordine di cose. Grande è il numero dei fuggiaschi in Isvizzera e in Francia. Gli alberghi di Strasborgo e quello di Città di Parigi ne sono pieni. A Strasborgo giunse un sotto uffiziale badese, delegato dal governo insurrezionale, per chiedere un uffiziale francese che volesse assumere il comando della fortezza di Rastadt. Si diresse a parecchi uffiziali d' artiglieria, ma non ottenne nulla.

Le lettere di Lautenborgo annunciano che il granduca di Baden, colla sua famiglia, passò il reno a Germersheim e giunse in quella città.

STATI ITALIANI

NAPOLI E SICILIA.

Manchiamo sempre dei giornali e delle corrispondenze di questa estrema parte della penisola italiana.

Troviamo, in una corrispondenza della *Gazette du Midi*, in data del 12, da Napoli, confermata la notizia che i soldati napoletani abbiano veramente occupato Palermo.

STATI ROMANI

Pare che le trattative intavolate coll' inviato francese Lesseps siano già riescite a qualcosa. Il 17 veniva pubblicato in Roma il seguente decreto:

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Sono sospese le ostilità tra la repubblica romana e la Francia.

Dato dalla residenza del triumvirato il 17 maggio 1849.

I triumviri Carlo Armellini — Giuseppe Mazzini — Aurelio Saffi.

— Nelle ultime notizie poi date dal *Monitore* dello stesso giorno, leggiamo:

L' inviato straordinario di Francia signor Lesseps, ha chiesto una conferenza con tre membri dell' assemblea, esso e il generale Oudinot. In questo momento questa domanda viene comunicata all' assemblea, e si stanno nominando i tre commissarii.

— Quali siano le basi, su cui Lesseps ha impreso a trattare, le nostre corrispondenze non dicono. Da quelle però dei giornali fiorentini della ristorazione si rileverebbe che il governo francese intenderebbe mantenere sempre il pontefice come principe. Ora, se così fosse veramente, non potremmo sperare che se ne venga a buon esito definitivo, perocchè il governo pretino è oramai dichiarato impossibile dal voto universale. Certi giornali insistono per l'abdicazione di Pio IX, dichiarandolo incompatibile ormai e come principe e come pontefice, dacchè s' è lordato del sangue de' suoi figliuoli; ma nostri corrispondenti, ai quali possiamo prestare tutta la fede, ci avvertono di non porgere così facilmente orecchio a siffatte insinuazioni, come a quelle che nasconderebbero il più sinistro pensiero.

Se Pio IX non può essere che male accetto dalle sue popolazioni, gli amici della più completa reazione s'accorgono però come esso, quand'anche ritorni sulla punta delle baionette, non potrebbe affatto retrocedere dalle concessioni fatte per lo passato. Epperò, ottenendone l'abdicazione, s' affiderebbero di poter portare ancora sul trono papale in Della Genga, o Lambruschini un'altra copia di Gregorio XVI. A chi ricordi qualche recente avvenimento compiutosi in altre parti d'Italia, questa supposizione non parrà affatto priva di fondamento. I buoni se ne tengano adunque per avvisati.

— Roma è sempre animatissima, ed i lavori di fortificazione si proseguono sempre colla più grande alacrità.

— Il dì 16 venne pubblicato il seguente ordine del giorno:

Continui e scandalosi reclami arrivano tutto giorno a questo comando generale sopra gli abusi di una licenza militare che disonora il nobile uffizio di difensori della repubblica.

Questo comando generale è fermamente risoluto di porre alfine un termine a tanta sfrenatezza, proteggendo per tutte le vie legali la proprietà, e la sicurezza dei cittadini.

In conseguenza di che mentre si prevengono tutti i militari di qualunque grado od arma del dovere di rispettare le leggi, la proprietà, e la sicurezza dei cittadini, si dichiara che qualunque nuovo fallo in questo genere, sia anche minimo, verrà punito colla *catena corta* da quindici giorni a due mesi secondo la gravità dei fatti, e salve sempre le pene maggiori per più enormi reati:

I comandanti dei corpi faranno nota questa disposizione, e ne saranno personalmente responsabili dell'esecuzione.

Il generale in capo Roselli.

— La *Speranza* del 17 reca le seguenti notizie:

« Ieri alle ore 7 pom. partì un corpo della nostra armata, di 12m. uom., per andare ad attaccare in Albano l'esercito napoletano.

« A mezzanotte è entrato in Roma fragorosamente applaudito il corpo del colonnello Mezzacapa, forte di 5,000 uomini, con una batteria svizzera e mezza batteria nazionale bolognese.

« *Mezzogiorno.* Dalle nostre torri e dalle nostre alture nulla si scorge verso Albano. Pare che le nostre colonne, comandate dal generale Rosselli, abbiano girato di fianco sopra Albano. »

— Ascoli, circondata da briganti statisti e napoletani che volevano ristaurare la dominazione papale, ha organizzato un comitato di difesa e li ha respinti.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

BOLOGNA, 19 *maggio.* Abbenchè a quest'ora tu abbia già potuto conoscere dai giornali, come la nostra povera città ebbe a cadere, pure credo farti cosa gradita, narrandotelo io stesso spassionatamente, e con quei maggiori dettagli che mi sarà possibile ricordare. Sgraziatamente, come già era avvenuto nello scorso agosto, in sui primi del corrente mese s'erano di qui richiamate per Ancona tutte le truppe di linea con più di venti pezzi di artiglieria, e non rimanevano che due incompleti battaglioni di truppa ex-pontificia, un piccolo corpo di lombardi, pochi finanzieri ed il solito distaccamento di carabinieri con quattro pezzi di cannone. Al sei incominciaronsi a spandere voci d'una prossima invasione; taluni anzi assegnavano fin'anco il giorno: ma non so con qual presunzione il preside Biancoli interpellato rispondeva non esservi pericolo prossimo. Quando l'otto si seppe che gli austriaci ci erano alle porte, fattisi padroni delle colline.

In un' attimo tutta la città fu in piedi, dal primo all' infimo, si distribuirono armi a quanti si potè, le braccia non mancavano e l' entusiasmo era senza limiti. Dai nostri s' incominciò d' in sulle mura il fuoco di moschetteria, ma gli austriaci erano fuori di tiro e rispondevano colle artiglierie, specialmente alle porte S. Felice e Galliera, dai Capuccini e dalla soprastante casa Martinetti; e fin dai primi momenti cominciossi da parte loro a lanciare sulla città bombe, e razzi alla *congrève.* Epperò dai nostri venne appuntato un cannone a porta Galliera, il quale diretto con non comune perizia operava molti guasti fra le file dei nemici. Questi per tenderci un laccio, lasciarono poco distante dalla porta abbandonati tre pezzi. Scarsi come n'eravamo, tentammo una sortita onde impadronircene, ma avemmo a ritirarci ben presto, poichè riconoscemmo di correr pericolo d'essere avvolti in una imboscata tesa con tradimento tutto austriaco.

La ritirata venne però fatta con ordine mirabile e non senza aver morti un buon numero di nemici. In questo fatto rimasero morti o mortalmente feriti parecchi cittadini, fra cui il colonnello dei carabinieri Boldrini e l'aiutante di campo Morgliani. Non si tralasciò con ciò di combattere da ogni lato, come gli austriaci non cessarono di scagliare sulla città palle, bombe e razzi. Poichè noi ci trovavamo in tanta imparità di forze, si mandò una deputazione al campo di Wimpffen per ottenere la sospensione del bombardamento. Ciò si ottenne per fino al mezzodì del 9, ora in che il fuoco ricominciò più terribile durando per ben quattro ore. A quel punto il generale austriaco, o diffettasse di munizioni, o attendesse rinforzi, innalzò bandiera bianca; ma questa fu salutata dalle moschettate della città. E così pure fu di quella sconsigliatamente alzata dal nostro preside, il quale, minacciato dall'ira popolare nella vita, dovè fuggire.

Pertanto il consiglio municipale, dichiaratosi in permanenza, nominava una commissione governativa, la quale pure ricusava fino all' ultimo le condizioni proposte dal Wimpffen, che avvisava del prossimo arrivo di altre truppe e di grossa artiglieria. Dalla città si proseguiva incessantemente col cannone, facendolo passare ora a porta S. Momolo, ora a quella di Saragozza, poi a S. Felice, a Lamme, a Galliera.

Varie sortite si tentarono a più riprese, spezialmente da quelle delle Lamme e di Strada Maggiore, ma con poco vantaggio. Anzi un corpo sortito da quest' ultima fu tagliato fuori e cacciato verso Imola.

Il 14 arrivò in soccorso il nemico la grossa artiglieria e molta parte della guarnigione di Mantova, Perchè la città ne avesse una pronta prova, Wimpffen fece tosto lanciare su di essa, benchè già di notte avanzata, cinque grosse bombe di cento cinquanta libbre. Qual terrore abbiano esse prodotto, rovinando orribilmente gli edifizii, su cui cadevano, non puoi immaginartelo.

In tali condizioni che fare? Di Ferrara venivano pure di tanto in tanto volontarii, ma non molti ne poterono entrare in città, dacchè il nemico parecchi ne respinse, taluni ne colse prigioni. Ma privi d'artiglieria, di truppa regolare, contro un nemico, che n'era così bene fornito e che dominava dalle colline intieramente la città, che potevamo ancora fare? Erano da otto giorni dacchè vivevamo in un'orribile assedio, forti della sola disperazione, maledicenti al prete principe che così ne faceva massacrare. La mattina susseguente adunque si radunò la commissione governativa per pigliare una deliberazione; il bombardamento sulle povere nostre case era orrendo, incessante. Si unirono ad essa deputazioni d'ogni corpo e fu mandata al campo nemico una rappresentanza. Questa non potè venire a conclusioni di sorta poichè soverchiamente dure erano le condizioni pretese dal Wimpffen e segnatamente quella della consegna dei poveri lombardi. Fu però accordata una sospensione di sedici ore. Il mattino del 16 si recò poi la deputazione, di cui avrai viste le firme appiedi della capitolazione.

I patti convenuti furono in principio i più onorevoli per noi, fra cui quello di accordare piena libertà ai lombardi. Ma mio Dio! come furono poi osservati quei patti? Appena entrarono i nostri vincitori, i quali per altro però nol sono che pel diritto che ha l' assassino di strada, la capitolazione fu rotta, sciolta la nostra guardia nazionale, chiusa la città tutta nel più orrido assedio; e tutto ciò per preparare la via al sacerdote di Cristo. Come puoi immaginare da te, furono tosto rialzati per tutto gli stemmi pontificii; e fra le prime cose si fecero preparativi al palazzo Apostolico pel commissario pontificio, monsignor Bedini, il quale c' inondò già di suoi proclami, sufficientemente insultanti e ben poco cristiani, e che avrà la saviezza di farsi precedere dal nostro amabilissimo governatore attuale, l' ex-comandante di Mantova, Gorkowsky.

Il guasto cagionato in questi otto giorni è immenso. Non v'ha fabbricato che non ne abbia sofferto. Le parrocchie che più ne patirono sono quelle di S. Maria della Carità, di S. Isaia, di S. Caterina, di Saragozza e S. Procolo. Sette chiese furono colpite, fra cui S. Salvatore e S. Francesco, con gravissimo danno. Nella sola parrocchia di S. Isaia dugento case furono traforate o squarciate dalle bombe.

V' ebbero cinque incendii, due soli dei quali poteronsi estinguere a tempo per la bravura de' nostri pompieri. I morti fra noi ascendono all'incirca a cento, a dugento e più i feriti. Dal lato de'nemici s'assicura sieno di più. Fuori delle porte poi vennero dal nemico commesse ogni sorta di mala azione. Devastazioni, violenze, atrocità d'ogni maniera. Tutte le ville del dintorno vennero derubate e rovinate; non ebbero risparmio le chiese, fra cui quella della Capellina, che venne spogliata come la mano. Gl' instauratori del potere papale ne calpestarono perfino le sacre reliquie. Dio perdoni a Pio IX; perocchè gli uomini che videro rovinare città, come Bologna, non potranno perdonargli più mai.

TOSCANA

Il *Nuovo Colombo*, giunto ieri a Genova, recava che gli austriaci poco alla volta vanno abbandonando Livorno.

Nostre corrispondenze dicono che alcuni corpi dei medesimi sieno diretti su Perugia; altre invece pretendono che il 22 dovessero occupare Firenze.

Dopo la cosacca dichiarazione di Serristori non esitiamo nemmanco molto a credere quest'ultima voce. Così Leopoldo d'Austria compirebbe il suo atto infame. È però ben singolare che il *Conciliatore*, giornale che un dì credemmo inspirato da Capponi e Ridolfi, anche dopo la dichiarazione del commissario, voglia tenere questo duca per immacolato.

REGNO D' ITALIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

SANTHIÀ, 21 *maggio.* Santhià, terra già chiare pei suoi patriotici e generosi spiriti, di recente ne ha dato splendido segno nelle provvide e molteplici cure che si prese affine di ordinarvi all'improvviso tutto ciò che poteva esser richiesto per la cura dei feriti e malati dell'esercito reduce dalla guerra.

Quelle autorità locali in pieno accordo con la congregazione dell' ospedale e coi più ragguardevoli cittadini ebbero cura che in breve tempo si radunassero tutti gli oggetti necessarii, e fu speciale studio di alcune gentili signore l'allestimento di gran numero di letti. Si pensò inoltre ad eleggere un comitato di beneficenza composto di individui pieni d' intelligenza e di zelo, i quali ebbero l' incarico di vegliare ad ogni particolare dell'amministrazione e di visitare giorno e notte i raccolti nell' ospedale, perchè non patissero diffetto di cosa alcuna. Insomma quelli di Santhià per sì pietoso intento provvidero e fecero ciò che appena si sarebbe potuto attendere nelle città più ricche e popolose.

Vogliono questi fatti essere recati a pubblica notizia, perchè si conosca che sentimenti regnino in questo nobile paese, e come ogni giorno vi si possa raccogliere degli argomenti più chiari, che nessun sacrificio gli può essere grave quando si tratta della causa nazionale.

L'ospedale temporaneo militare in Santhià si stabilì il 15 marzo e venne soppresso il 4 maggio successivo.

NOTIZIE DEL MATTINO

NIZZA, 21 *maggio.* — Leggiamo nell' *Echo des Alpes Maritimes:*

« Il sig. Rusconi, ministro per gli affari esteri della repubblica romana, ed il sig. Pescantini, membro dell'assemblea costituente, incaricati d'una missione presso della repubblica francese, passarono ieri per la nostra città, avviati per Parigi. »

PARIGI, 19 *maggio.* L'assemblea nazionale adottò oggi, alla maggioranza di 293 voti contro 210, le conclusioni del rapporto del signor Grévy, con cui vien rigettato il progetto di legge relativo alla prolungazione del comando illegale esercitato dal generale Changarnier. Questa è una nuova sconfitta pel ministero. Parlasi di cangiamento ministeriale, ma pare difficile. Fu interpellato il sig. Dufaure, il quale dichiarò che accetterebbe un portafoglio, purchè avesse per collega il generale Lamoricière, ma questi non ha in pensiero di aderirgli.

Il consiglio tenne seduta stassera: essa durò fino a 2 ore. La massima confusione regnò in quella conferenza. L'*Estafette* reca che è stata agitata la quistione della guerra contro l' Austria, ma che la soluzione di questa quistione fu lasciata al ministero che verrà formato.

I giornali di Tolone informano che continui rinforzi il governo invia all' armata d' Italia. Fra poco essa ascenderà a 20[m]. uomini.

— 20 *detto.* In seguito al voto di ieri dell' assemblea, il generale di brigata Perrot fu nominato provvisoriamente comandante superiore della guardia nazionale della Senna, ed il generale Changarnier continua ad essere comandante in campo delle truppe d'ogni arma della prima divisione militare.

Al circolo delle Borsa i fondi continuarono a piegare. Il 5 per 0[0] cadde ieri sera al *Passage de l'Opera* da 83 85 a 82 50, ma stamane la confidenza si era un poco rianimata, per la nomina del generale Perrot, ed il 5 per 0[0] era in principio ad 83 50, però alla fine abbassò fino ad 82 75.

GERMANIA. Il ministero del potere centrale è stato composto come segue: Graevell, ministro dell'interno e presidente *ad interim* del consiglio; Detmold, ministro di giustizia; il generale Jochmus, agli affari esteri; Merck, alle finanze. Gagern comunicò all'assemblea questo nuovo ministero con suo messaggio del 16 maggio. Essa lo accolse assai male.

Nella seduta del 17 il presidente del consiglio, sig. Graevell, fece conoscere parte del programma del nuovo ministero, ove dicesi che la fondazione dell'opera della costituzione essendo esclusa colla legge del 28 giugno 1840 dalle attribuzioni del potere centrale, questi considera come affatto alieno dalla sua competenza e da'suoi doveri ogni sforzo tendente all' attuazione della costituzione, e che perciò il potere centrale appoggierà tutti i governi che ne lo richiederanno per reprimere ogni tentativo violento, tendente allo scopo di attuare la costituzione.

Il potere centrale protesta inoltre contro l'usurpazione de suoi diritti per parte dell'assemblea. Questa dal canto suo adottò la proposizione del sig. Welcker, con cui si dichiara la nomina di quel nuovo gabinetto un offesa all'assemblea, e s'invita il vicario dell' impero a formarne un altro.

— A Berlino lo stato d'assedio fu proclamato sulla base della legge del 10 maggio. Fu dichiarata la legge marziale, e saranno istituiti i tribunali militari.

Le notizie di Presborgo toccano fino al 16. Il teatro della guerra si accosta sempre più verso l' alta Ungheria dove le truppe russe tentano di penetrare da Dukla, Altendorf, Jablunka e Jardonef, e da dove i magiari sotto il comando di Görgey e Dembinsky tentano di far insorgere la Moravia, la Slesia, ma principalmente la Galizia; ed è quindi possibile che il teatro della guerra si trasporti in questa ultima provincia.

Welden ha concentrato tutte le sue forze a Presborgo: tutti i combattimenti che successero questi giorni sono finzioni di attacco de' magiari, i quali su tutta questa linea non hanno che 30[m]. uomini, ma cercano d' impedire ogni movimento degli imperiali verso l' Ungheria settentrionale, ed eziandio di trattener Welden nella sua posizione, dato il caso che Görgey essendo battuto, dovesse ritirarsi.

Il generale Benedek che dicevasi a Tyranau (luogo troppo lontano dal suo punto di partenza) trovasi invece a Gomör ed alla Zips (nell'Ungheria settentrionale, al confino colla Galizia) ove contiene le colonne volanti di magiari.

Il 16 a Presborgo tutto era tranquillo. Il grosso dei magiari stava dietro Szerdahely-Somerein, nel centro dell' isola Schütt, tre ore da Presborgo.

Notizie di Cracovia del 14 dicono che colà ancora, come nella Galizia, si ripete l'andare e il venire incerto delle truppe russe. Di queste ne partirono molti convogli per la strada ferrata; ma per dove, non si sapeva. Eguale era altresì la frequenza delle staffette; il 13, in meno di 3 ore e mezza se ne contarono quindici. Dicevasi altresì, che pel 24 di questo mese tutte le truppe russe dovevano trovarsi ai loro posti.

Fra queste truppe se ne contano alcune che meritano l'attenzione degli etnografi, giacchè si parla di un reggimento di cacciatori Jakuti, di un altro di Ochochziani, di un terzo di Kamciadali, e di un reggimento d'infanteria di Tobolskiani, tutti popoli selvaggi che abitano le estremità delle regioni polari, che si vestono di pelli, e si nutrono di pesce secco o di carne affumicata. Costoro saranno eccellenti cacciatori di volpi e di martori, o di orsi bianchi e di foche, ma una mezza batteria di cannoni deve bastare a metterli in fuga. È notabile che i paesi di costoro essendo a 10 gradi di latitudine nord e a 120 di long-est, vengono assai più di lontano, che se non venissero da Pekino capitale della China.

Una gran parte però delle truppe russe sono polacchi. Al primo incontro fra russi ed austriaci vi fu della fredda; ma ora il soldato russo comincia a rendere il saluto all'uffiziale austriaco.

PIETROBORGO. L' imperatore delle Russie pubblicò un manifesto in data dell' 8 maggio, ove espone il bisogno che ha egli non meno che l' Europa di soffocare l' insurrezione in Ungheria ed in Transilvania, e quindi la determinazione da lui presa di soccorrere l' imperatore d' Austria, contro i magiari. Domani lo daremo per intero.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI